

La FLM chiede al padronato un incontro per un chiarimento generale sui contratti

Riunioni separate fra le parti annunciate, intanto, da Scotti - La relazione di Galli al direttivo dei metalmeccanici - Manifestazione a Roma dopo il 10 giugno - La risposta nelle aziende pubbliche

ROMA — La FLM « in un clima di grande drammaticità » ha chiesto un incontro, entro domani, alle presidenze dell'Intersind, della Federmecanica, della Confapi, nello sforzo di conseguire un ulteriore chiarimento delle reciproche posizioni e data la grande responsabilità che ciascuna parte sociale ha nei confronti del Paese. Questo annuncio è stato letto ieri da Pio Galli, quasi a conclusione della relazione che ha introdotto i lavori del direttivo della FLM, dopo la brusca interruzione dei negoziati contrattuali. A tardi sera sono stati, poi, annunciati per oggi riunioni separate, per iniziativa del ministro Scotti, non come preludio ad una mediazione, ma ad una possibile ripresa del negoziato.

L'atteggiamento delle aziende pubbliche ha già trovato comunque le prime risposte. A Milano hanno manifestato presso la sede dell'Intersind i lavoratori della Breda, assemblee e cortei si sono svolti nelle fabbriche Siemens, all'Alfa Romeo di Arese, così come a Napoli — sono stati presieduti gli uffici della direzione, altre iniziative sono state assunte a Genova, Ta-

ranto, Bari. La FLM ha inoltre proposto una manifestazione nazionale a Roma dopo il 10 giugno con sciopero di otto ore, cinque ore di sciopero articolato e non quattro da oggi al 25, assemblee di fabbrica dal 28 al 30, astensione da manifestazioni esterne dal 28 maggio al 1. giugno per la tregua elettorale.

Quale è stata la linea dei metalmeccanici nel corso delle trattative? Lo ha ricordato Galli. Non, ad esempio, con l'Intersind, la semplice ripetizione della piattaforma, ma precisazioni, riformulazioni, anche scritte, su punti come la mobilità, il diritto di contrattazione dell'orario. Aperture, dunque, e non rigidità, per costruire almeno le basi principali del contratto. La campagna scatenata da Ettore Massaccesi sull'ottavo livello, nelle qualifiche è considerata un vero e proprio pretesto. Ad ogni modo le aziende pubbliche vorrebbero porre fine, con le loro proposte, all'intreccio nelle qualifiche tra operai e impiegati, dividendo in tre grandi aree i lavoratori. La verità è che la interruzione del negoziato con l'Intersind — e prima con la Federmecanica — è dovuta

ad una voglia di « rinvincita » che investe governo e forze politiche. Significativo in questo senso — ha sostenuto Galli — è stata la presenza di Carli, alla recente assemblea della DC a Milano. I metalmeccanici, insomma, debbono essere « puniti », per dare un esempio a tutto il movimento sindacale. Sono riflessioni non disgiunte dalle tematiche elettorali. Non a caso il segretario della FLM ha sottolineato l'importanza del confronto elettorale, sapendo che uno « spostamento a destra » nel Paese — ha detto — può aiutare il tentativo del padronato di chiudere « i contratti al ribasso », può aprire la strada a « interventi normalizzatori ».

Tutto ciò non significa ignorare la dialettica presente anche nelle forze di governo, tra le posizioni di Visentini e di Scotti. Le « disponibilità » di Massaccesi, poi ritirate, erano però solo un modo per schierarsi in questa discussione. La stessa lettera di Scotti sui contratti viene considerata dalla FLM, a questo punto, « solo una operazione propagandistica a suon di interviste » che, certo è servita a « sdrammatiz-

zare » la polemica, ma solo sull'aspetto dei « costi » dei contratti. Poi, comunque, ha prevalso la linea oltranzista. Il giudizio è molto duro anche sulla Confapi, giudicata inesistente come « soggetto contrattuale », al tavolo delle trattative, sempre in attesa solo e soltanto delle decisioni dei grandi gruppi privati. Ma anche all'interno di questa organizzazione di piccoli imprenditori sono state presenti « vistose contraddizioni », al limite dell'esplosione. Alla fine sono prevalse quelle forze che non vogliono fare altro che liquidare la Confapi. La FLM è per una effettiva « autonomia » della piccola impresa e afferma che non è con tali atteggiamenti che si difendono gli interessi degli imprenditori minori. Galli ha citato, a questo proposito, il caso degli industriali grafici che hanno voluto proprio in questi giorni firmare il loro contratto, malgrado i divieti.

La stessa Confapi, proprio ieri, ha emesso una nota, nel tentativo di difendersi, ma si tratta di una difesa imbarazzata.

Restano le grandi aziende private raggruppate nella Federmecanica. Il negoziato

— un ulteriore incontro è fissato per il 28 — è fermo sui problemi della prima parte, quella relativa ai diritti di informazione.

Ora quali sono le prospettive? Molto dipende, crediamo, dalle risposte che verranno all'invito ad una riunione urgente rivolto dalla FLM, come dicevamo all'inizio. I metalmeccanici hanno anche messo in guardia da ipotesi di mediazione ministeriale. Se Massaccesi — ha detto Galli — con la sua improvvisa interruzione, voleva far precipitare i tavoli delle trattative verso « sedi esterne a quelle naturali » è bene si sappia che su questo la FLM ha già espresso una propria valutazione negativa.

Ad ogni modo « una ripresa eventuale della trattativa » dovrà avvenire « col superamento delle pregiudiziali » e non saranno possibili « ulteriori manovre ». Insomma, forse c'è ancora qualche sia pur minimo spiraglio, per poter riallacciare i fili. Giovedì, ad ogni modo, i delegati metalmeccanici si ritroveranno a Rimini, per una valutazione complessiva.

Bruno Ugolini

Bloccato oggi per 8 ore il settore costruzioni

Sciopero di 1.300.000 lavoratori - Tre mesi e mezzo di trattative - Il padronato ha finora evitato di affrontare tutti i punti più qualificanti della piattaforma

ROMA — « Hanno cercato lo scorporo, non l'accordo ». Questa netta denuncia è alla base dell'odierno sciopero generale di 8 ore dei lavoratori delle costruzioni. Il padronato edile ha, in effetti, cercato in ogni modo di arroventare il confronto sulla piattaforma sindacale, evitando una trattativa di merito e andando, nel contempo, ammiccando proposte, specie sul piano salariale, con l'evidente obiettivo di impedire l'affermazione del ruolo del sindacato nelle politiche per il edilizia, lo sviluppo tecnologico.

Fatto è che dopo tre mesi e mezzo di trattative (e di lotte), tutte le più qualificanti rivendicazioni dei diritti d'informazione alla limitazione e del controllo del sub appalto, dalla riduzione dell'orario in forme differenziate e legate a nuove possibilità d'occupazione nella tutela della professionalità) continuano a scontrarsi con le pregiudiziali padronali. Si passati attraverso riunioni plenarie, commissioni tecniche, incontri di segreteria che hanno messo chiaramente in luce la disponibilità del sindacato per una rapida e positiva conclusione della vertenza. Ma ogni tentativo di arrivare per davvero a una stretta si è dimostrato inutile a causa dei giochi padronali.

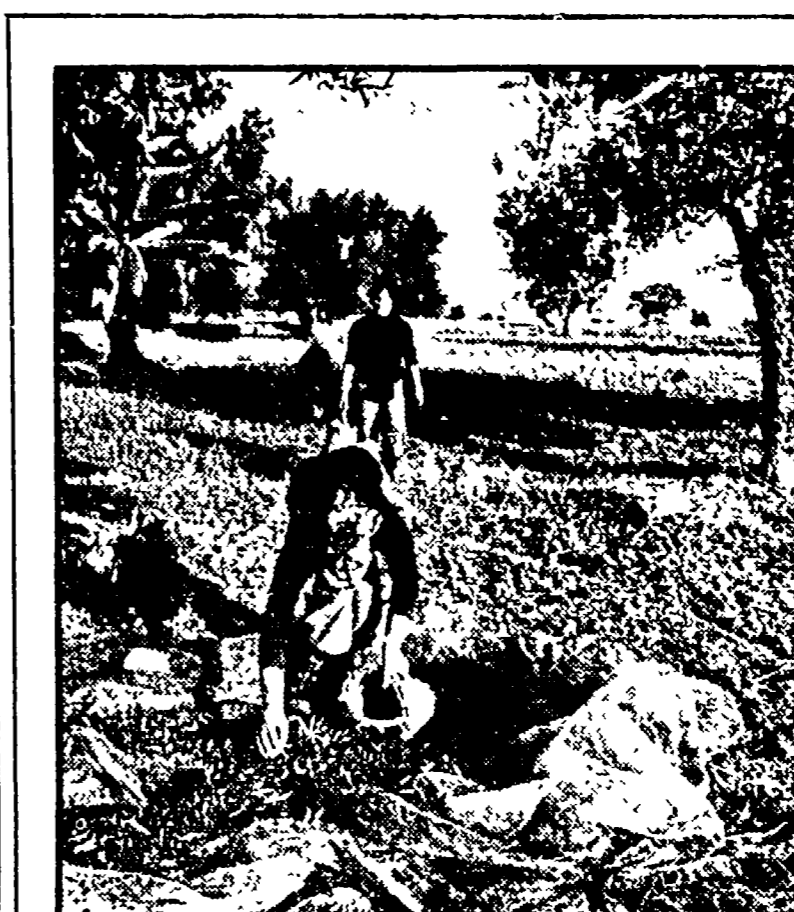
L'Associazione dei costruttori « in realtà si è mosso in linea con le altre organizzazioni padronali e con la Confindustria per bloccare le richieste dei lavoratori e dare un carattere punitivo alle proprie posizioni », pur « in un alto e basso di atteggiamenti che — riconosce Carlo Cerri, segretario nazionale della FLC — hanno, di volta in volta, potuto dare l'impressione di poter imboccare la strada del rinnovo del contratto ».

Ma lo « spicchetto per le alodote » non ha funzionato. Lo dimostra lo sciopero di oggi che chiama il padronato a misurarsi coi problemi nuovi della programmazione in edilizia e di una nuova politica del lavoro anche in questo settore. La congiuntura economica, infatti, è tale da imporre una radicale trasformazione dell'edilizia attraverso l'industrializzazione. E il contratto interviene proprio sulle cause dell'arretratezza del settore. Quello del subappalto è l'esempio più vistoso: provoca la frammentazione delle unità produttive, induce situazioni di speculazioni e sfruttamento, condensa una concezione del tutto precaria, meglio, arruffona, dell'edilizia.

Per quanto ancora può durare? Come non cogliere i segnali che vengono dal rifiuto di questo lavoro in alcune aree del Nord, mentre al Sud aumentano gli iscritti al collocamento? Il tempo delle migrazioni di massa è, però, superato. Dice Giancarlo Peluchini, segretario della FLC: « Una risposta al problema dei 350 mila disoccupati deve venire con uno stretto collegamento tra informazioni e rivendicazioni ». « mentre si discuteva di tendenza deve essere costruita rispetto al grave fenomeno del lavoro nero in subappalto ». E Giovanni Mucciarelli, segretario generale, denuncia la natura politica del tentativo padronale « rozzo e pretestuoso » e di sottrarsi « a ogni discorso sulla necessità di far cominciare un salto di qualità sul piano delle scelte di investimento e dell'organizzazione del lavoro ».

Ecco, questi problemi tornano alla ribalta oggi con lo sciopero. Un milione e 300 mila lavoratori delle costruzioni (l'astensione non coinvolge soltanto gli operai del legno) daranno vita a manifestazioni nei centri dove ormai drammatici appaiono i problemi del settore delle costruzioni, specie nelle grandi città. A Bergamo, Bari e Firenze parleranno rispettivamente Romei, Manfron e Garavini, segretari confederali della Federazione Cgil, Cisl, Uil, proprio perché ormai appare chiaramente il significato vero delle intenzioni padronali ai vari tavoli di trattativa: trascinare tutto oltre le elezioni « fidando — come denuncia Cerri — in un clima che favorisca i piani di rinvincita ». Questa manovra, comunque, « non frutterà al padronato, perché i lavoratori, che volevano una giusta conclusione, in tempi che dovevano e avrebbero potuto essere più brevi, continueranno con la stessa determinazione a lottare per conquistare buoni contratti, sia prima sia dopo le elezioni ».

E' il monito dello sciopero odierno. Spiega Mucciarelli: « Il movimento sindacale è pronto a scendere sul terreno del significato sociale ed economico ».



Soldi Cee per l'olio e allora la Dc pensa ad un carrozzone

Si discute molto in questo momento nel nostro paese sulle difficoltà che si incontrano nelle attività di Governo. Si parla di ingovernabilità e addirittura di un nuovo sistema elettorale che dovrebbe sanare la situazione. Si parla molto meno, però, del rifiuto di governare da parte di chi ne ha la responsabilità, e cioè in primo luogo degli uomini che sono designati dalla Dc a questo compito, e della conseguente dimissione di gran parte del governo.

C'è stato un periodo in cui il ministero dell'Agricoltura sembrava appaltato alla Federcorredi ed alle Collettivi, che ne discutevano la politica e designavano perfino le più alte cariche; oggi pare che sia la Confagricoltura più saldamente in sella per tali funzioni. E siccome la politica agricola ha addentellati con altre amministrazioni, fenomeni aberranti di appalti e di dimissioni si manifestano anche in altri Ministeri.

Un esempio fra i tanti. La Cee ha stabilito di concedere per l'anno in corso un aiuto al consumo dell'olio di oliva pari a 285 lire al litro. Cioè, insieme con la integrazione del prezzo dell'olio alla produzione, deve servire a rendere meno onerosa per il consumatore la differenza col prezzo dell'olio di semi, adeguata pertanto alla differenza di qualità fra i due grassi.

Ma questi, a mio parere, sono aspetti minori della questione. Il problema centrale è se la dimissione dello Stato dipende dalla assoluta inefficienza degli strumenti a disposizione o dalla volontà di ricreare attraverso l'appalto lo Stato delle corporazioni. Nell'uno e nell'altro caso la responsabilità della Dc sono di portata storica.

Quando il ministero dice di « non essere in grado... »

Su tale base verranno spesi circa 80 miliardi di lire nel 1979, che dovranno costituire un analogo risparmio per i consumatori. Ne dovrebbe conseguire pertanto una diminuzione del prezzo al consumo dell'olio ed una ripresa del mercato a vantaggio dei produttori.

La Cee naturalmente assegna questi fondi allo Stato italiano, perché esso li distribuisca a quei commercianti che si adegueranno alle condizioni di vendita, per qualità, quantità e prezzo, da cui dipende la erogazione del contributo. La Cee prevede anche, in via derogatoria, che lo Stato possa affidare questa funzione ad organismi composti da produttori e distributori di olio.

Negli incontri che si sono avuti fra le organizzazioni dei produttori agricoli, della trasformazione in-

industriale e del commercio ed il competente ministero delle Finanze, le organizzazioni dei coltivatori, e fra esse la Collettivi, e l'organizzazione degli industriali hanno chiesto allo Stato di assumersi la gestione dell'aiuto e la responsabilità dei controlli. Di parere contrario è stata la Confagricoltura, che ha chiesto invece la creazione di un carrozzone per la gestione dei fondi.

Il ministero delle Finanze ha tagliato il nodo della discussione dichiarando «empiricamente e puramente in non essere in grado di amministrare quei fondi, operando i necessari controlli. Perciò esisteva al carrozzone un'unica alternativa: rinunciare all'aiuto CEE per il consumo dell'olio di oliva.

Ad un tale ricatto anche le organizzazioni che si erano battute per una «retta soluzione» della questione hanno ceduto e il decreto per la creazione del carrozzone è stato varato.

Ci sono, certo, aspetti abnormi in tale vicenda. Intanto il regolamento CEE è, ufficialmente, in vigore per un solo anno. La passata esperienza ci dice che con ogni probabilità diventerà plurennale o addirittura permanente, ma non possiamo certo girarci. In queste condizioni si pensa di creare un organismo presieduto da un comitato di 15 rappresentanti delle varie organizzazioni integrate da 5 esperti, ed una struttura burocratica, che avrà un direttore generale, cinque servizi, con relativi capi servizio e personale.

Uno di questi servizi, il controllo, dovrà avere un personale numeroso ed altamente qualificato, poiché dovrà essere in grado di controllare le entrate e le uscite di olio dei singoli negozi, i prezzi di acquisto e di vendita, la genuinità dell'olio di oliva venduto, facendo i necessari riscontri con i bilanci del centinaio e centinaia di industrie, anche artigiane, di trasformazione dell'olio. Si prevede che il costo del servizio sarà di 3,2 miliardi di lire per quest'anno (il 4% degli 80 miliardi a disposizione), ma nessuno è in grado di dire come l'ente che sorge si accrescerà di funzioni e di spese nei prossimi anni, e quali possibilità ci saranno di scioglierlo, se le condizioni di mercato renderanno inutile l'aiuto comunitario.

Ma questi, a mio parere, sono aspetti minori della questione. Il problema centrale è se la dimissione dello Stato dipende dalla assoluta inefficienza degli strumenti a disposizione o dalla volontà di ricreare attraverso l'appalto lo Stato delle corporazioni. Nell'uno e nell'altro caso la responsabilità della Dc sono di portata storica.

Luigi Conte

Dopo le elezioni più vaste lotte sindacali

Le decisioni della segreteria unitaria - Niente direttivo la prossima settimana - Le norme per la « tregua » - A giugno probabili azioni generalizzate - Oggi a Roma assemblea del pubblico impiego

ROMA — Nel periodo immediatamente successivo alle elezioni si andrà « inevitabilmente » ad una « ulteriore intensificazione della lotta sindacale » e a « momenti di generalizzazione dell'azione di cui il padronato porterebbe tutta la responsabilità », se nei prossimi giorni dovessero trovare conferma gli orientamenti espressi fino ad ora dal fronte padronale nelle trattative per i nuovi contratti. E' quanto ha deciso ieri la segreteria della Federazione unitaria Cgil, Cisl, Uil riunita per un esame delle vertenze contrattuali in corso.

Nel comunicato emesso in serata si definisce, fra l'altro, « provocatoria », rispetto allo stadio cui era pervenuto il negoziato, la posizione assunta dall'Intersind che ha « posto un'ipotesi sulla possibilità di avviare a conclusione le trattative contrattuali nel settore industriale prima delle elezioni. Quello assunto dagli industriali — afferma la federazione unitaria — è un « irrigidimento inaccettabile ».

« Ad una prossima riunione (si dovrebbe tenere lunedì) della segreteria è stata rinviata intanto la decisione di convocare il direttivo unitario per un esame complessivo delle vertenze contrattuali in atto e per definire le eventuali decisioni di lotta. Il rinvio è stato determinato, a quanto sembra, dalla opposizione della Uil che, a giudizio di alcuni sindacalisti, avrebbe fatto della questione « una vera e propria pregiudiziale ». Questo atteggiamento era stato denunciato dal segretario confederale Ruggero Ravenna poco prima che la segreteria si riunisse. La

opposizione a convocarlo — ha spiegato Ravenna — deriva dal fatto che il direttivo si « è già riunito pochi giorni or sono » e che ora non potrebbe essere chiamata a decidere ciò che si potrà fare dopo le elezioni. D'altra parte — ha detto ancora — « le categorie impegnate nei contratti hanno già deciso le proprie iniziative di lotta ».

Aggiornata la questione direttivo, la segreteria ha confermato la tregua sindacale per il periodo delle elezioni precisando il calendario: dal 28 maggio all'11 giugno saranno sospese tutte le iniziative di lotta esterne alle fabbriche, ma saranno possibili, invece, iniziative interne ai luoghi di lavoro. Ogni forma di azione sindacale è invece sospesa nei periodi compresi fra il 1. e 4 e l'8 e il 10 giugno.

La segreteria ha inoltre invitato le organizzazioni sindacali di categoria e di settore a non prendere iniziative di lotta che possano in qualche maniera bloccare la chiusura dell'anno scolastico o pregiudicare o rendere difficoltoso lo svolgimento delle elezioni.

Successivamente, la segreteria si è incontrata con le categorie del pubblico impiego in vista delle prossime importanti scadenze. Innanzitutto l'assemblea dei delegati dei pubblici dipendenti (oltre 1.500) che si svolgerà oggi a Roma, al cinema Savoia, presenti i segretari generali della Federazione Lama, Carmita e Benvenuto. Scopo dell'iniziativa è esercitare una forte pressione sul governo (ieri sera è stato ufficialmente confermato che il Consiglio dei ministri si riunirà domattina



MILANO — I vigili del fuoco davanti alla Camera del lavoro

alle 10 perché nel decreto-legge ci si appresterebbe a varare trascurata fedelmente « i contenuti degli accordi 1976-78 già sottoscritti ».

L'assemblea dei delegati confermerà — afferma una nota sindacale — la volontà delle categorie di impedire che nel decreto siano contrabbandati « provvedimenti inaccettabili per i lavoratori e il sindacato »: l'esigenza di difendere « gli spazi di contrattazione libera messi in forse dal governo »; la determinazione « di riprendere subito dopo le elezioni la battaglia per ottenere, prima del decreto del Presidente della Repubblica per i dipendenti degli enti locali il cui

testo è ormai pronto da oltre un mese e mezzo. Se domani il decreto non dovesse essere approvato, prima della fine della settimana i dipendenti degli enti locali si troverebbero costretti — come ha deciso ieri la Federazione di categoria — a scendere in sciopero. E' confermato lo sciopero di giovedì dei parastatali. Agitazioni sono in atto anche in altri settori. Ieri hanno scioperato gli statali della provincia di Milano, compresi i vigili del fuoco. Dalle 8 alle 14 sono rimasti chiusi, di conseguenza, gli aeroporti di Linate e Malpensa.

Lo sciopero, già nel primo pomeriggio, è entrato anche lo stabilimento LMI (ex SMI) di Brescia e per oggi sono previste le occupazioni, per tutta la giornata, degli stabilimenti del gruppo LMI: un vero e proprio monopolio nelle produzioni di rame nel nostro paese.

Fino qui la cronaca. I licenziamenti, però, non sono venuti a sorpresa: Orlando li aveva chiesti per 185 dipendenti già qualche mese fa e il 20 aprile aveva iniziato la procedura prevista dagli accordi interconfederali per i licenziamenti. Poi, respingendo con arroganza ogni tentativo di mediazione avanzata da più parti, ha mantenuto le sue richieste (i licenziati sono inferiori agli iniziali 185 soltanto perché alcuni dipendenti si sono dimessi nei giorni scorsi).

Lo stabilimento di Villa Carcina è passato in meno di tre anni di gestione Orlando dai 920 occupati agli attuali 630. Un accordo sottoscritto nel luglio 1977 garantiva, attraverso il turn-over, non solo la permanenza degli 834 dipendenti presenti a quella data nello stabilimento, ma assicurava, a partire dal 1979, nuove assunzioni e notevoli investimenti. Gli accordi non sono mai stati rispettati.

Carlo Bianchi

Tessili: oggi le richieste per l'artigianato

ANCONA — E' in corso da ieri ad Ancona il convegno nazionale della Fulta (direttivo nazionale e duecento delegati eletti dalle assemblee) per la messa a punto della piattaforma contrattuale del settore artigianato dell'abbigliamento, tessile e calzaturiero. I lavori si concluderanno nella giornata di oggi. Sempre oggi il direttivo della Federazione deciderà tempi e modalità del programma di lotta per sollecitare la Federtessile e le altre organizzazioni padronali (fra queste un diverso atteggiamento, di apertura, è stato assunto dall'Unio calzaturieri) ad avviare subito le trattative per il nuovo contratto.

All'assemblea di Ancona si è giunti dopo un ampio dibattito fra i lavoratori dipendenti dalle aziende artigiane che, soprattutto nei comparti dell'abbigliamento e delle calzature, rappresentano una grossa e importante realtà economica. Le riunioni nelle quali è stata discussa la bozza di piattaforma sono state migliaia. Nella sola provincia di Reggio Emilia se ne sono tenute 160.

Il convegno sta mettendo a punto una piattaforma che tenga conto delle specificità del settore artigianato

Siderurgia Cee: il calo annuale è 7,6%

ROMA — La produzione siderurgica dei paesi che fanno capo all'Istituto internazionale per l'acciaio (Iia) in aprile è aumentata del 4,1% rispetto all'analogo periodo del 1978, salendo da 39,4 a 41 milioni di tonnellate.

La produzione di aprile, tuttavia, è diminuita del 4,6% nei confronti dei 43 milioni di tonnellate di marzo.

Nei paesi della Cee la produzione ha registrato un calo annuale del 7,6%, dovuto al rallentamento dell'attività in Francia (ci sono state le grandi lotte operaie), Italia e Germania Federale.

La produzione è invece aumentata negli Stati Uniti (+6%), in Giappone (11,6%) e negli altri paesi membri della Iia (11,4%). Nei primi quattro mesi di quest'anno la produzione complessiva ha raggiunto i 161 milioni di tonnellate rispetto ai 148,9 milioni dell'analogo periodo del 1978.

La produzione è aumentata dell'11,1% nella CEE del 12% in Giappone, del 9,5% negli Stati Uniti e dell'8,7% in Canada.

Licenziati 157 operai a Brescia nell'azienda della famiglia Orlando

Dal nostro corrispondente

VILLA CARCINA (Brescia) — Centocinquanta operai, impiegati ed equiparati sono stati licenziati ieri dalla LMI - La Metallurgica Italiana - di Villa Carcina: uno degli stabilimenti acquistati, attraverso una complicata operazione della famiglia Orlando (la famiglia del vice presidente nazionale della Confindustria), Orlando, pur ricevendo notevoli finanziamenti pubblici, non ha tenuto conto del discreto invito a « non dar corso ai licenziamenti » rivoltogli venerdì scorso a Roma nel corso di un incontro, dal ministro del lavoro. Ha proceduto ai licenziamenti, ed in maniera sbrigativa: con un semplice comunicato fatto affiggere ieri nella tarda mattinata davanti alle portinerie. Vi si dice: « A seguito della cessazione della lavorazione dei conduttori (trafila di sottile filo di rame che si usa per cavi elettrici) si comunica che i lavoratori interessati al provvedimento sono i sottolocali ». Seguono i nomi di 146 operai, 6 equiparati e 5 impiegati compresi invalidi e mutilati del lavoro, sindacalisti in aspettativa.

La risposta dei lavoratori è stata immediata: quelli del primo turno sono rimasti in fabbrica, mentre quelli del turno normale non hanno ripreso, dopo la pausa di mezzogiorno, il lavoro, occupando lo stabilimento in un secondo comunicato la società e « nel constatare l'atto abusivo compiuto dai lavoratori » annunciava il ritiro della direzione: « il lavoro resta quindi sospeso per iniziative estranee alla volontà della società e pertanto l'attività rimane ferma a tempo inde terminato ». In serata, su richiesta del grup-